Cent-5 (1309)

TORQUATO TASSO

TORQUATO TASSO

ME LODRAMMA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DI APOLLO

IN VENEZIA

La Primavera dell' anno 1834.

Parole

DI GIACOPO FERRETTI

Musica del

MAESTRO GAETANO DONIZZETTI

VENEZIA
NELLA EDIT. TIPOGRAFIA RIZZI

Gl' inimici del Tasso resero la sua vita una tela ordita tutta di sventure.

Uno Scrittore Francese.

Già scarsi al mio voler sono i sospiri;
E queste due d'amor sì larghe vene
Non agguaglian le lagrime alle pene.

Tasso Canzone XXXIII.

A MIEI CORTESI AMICI.

La biografia dell' italiano Virgilio è sparsa di alcune nebbie così arcane, che in gran parte assimigliar la fanno ad un romanzo. *Goldoni, Goethe, Duval, Tosini*, e non ha guari il Professor *Rosini* posero in scena le vicende di quel venerando prigioniero ora avvalendosi de' monumenti storici, ora delle tradizioni che più favorevoli rinvennero a colorire il loro disegno, ora delle recenti inattese scoperte d' inediti scritti usciti di mano a quello sventurato, e per lunga stagione o ignorati, o negletti, o a bello studio sepolti. Duolmi non aver potuto consultare un lavoro scenico del *Nota* su questo tema, di cui non sospetti giudici mi hanno favellato con somma lode.

Ora io verseggiatore mediocrissimo, ma innamorato fino dai miei più verdi anni della meravigliosa poesìa, della svariata dottrina, e delle misteriose e lacrimevoli avventure dello Scrittore di *Aminta* e di *Goffredo*, male avendo saputo resistere all' iterato invito d' essere il primo a consegnare arditamente questo sublime italiano alla scena Melo-Drammatica, che imperiosa esige tanti poetici sacrifizj, mi sono giovato, per quanto mi si è permesso, degli altrui applauditi lavori, scostandomi il meno possibile dalla severa storica verità. L' epoca in cui succedono gli avvenimenti che si passano nell' atto primo e secondo, la storia li assegna all' anno 1579 si suppongono quindi trascorsi sette anni fino agli avvenimenti che si presentano nell' atto terzo, che offre le vicende di Torquato nell' anno 1586. La *Duchessa Eleonora*, raro tipo di beltà e di virtù, logorata da lenta malattia spirò nell' anno 1581, ed io mi sono creduto non colpevole fingendo ignorata dal *Tasso* la di lei morte, per ottenere un migliore effetto nell' unica scena dell' atto terzo, non tenendo conto della fuga dal Carcere, e delle talora capricciose peregrinazioni del mio Protagonista prima che il *Duca Alfonso* ve lo facesse nuovamente rinchiudere.

Che il *Tasso* vagasse ne' suoi amori; che un falso amico ne tradisse gelosi secreti, ch' era bello il tacere; che forzato fosse uno scrinio ove serbava carte improvvide destinate al fuoco; che questi troppo liberi scritti obbligassero

il *Duca* ad austere misure; che il *Tasso* non temperasse la soverchia sua bile anche nelle stanze della *Duchessa*: che il *Geraldini* (che nomossi *Ascanio*) ed io nomo *Roberto* per iscompagnarlo da qualunque associazione d'idea che sapesse di triviale al volgo, (e sì grande è il volgo!) adoperato dal *Duca Alfonso* in affari importanti; bassamente congiurasse contro *Torquato*; che della iniqua congiura fosse seme la fama altissima e l'invidiato favore in cui appo il Duca, e le sorelle del Duca era salito questo massimo Poeta; che talora si abbandonasse *Torquato* al prepotente impero del suo fervido ingegno fino a dialogizzare con esseri invisibili creati dalla sua fantasìa; che ciecamente credesse alle bizzarre persecuzioni d'un *Folletto, è tutto storico*, e *Manzi*, *Muratori*, *Serassi*, *Tiraboschi*, *Bettinelli*, *Compagnoni*, *Zuccàla*, *Giacomazzi*, *Maffei*, *Byron*, *Colleoni* sono più o meno un eco fedele dei medesimi racconti; solo però il *Rosini*, pare che presso una erudita Lettera del *Betti*, *cercando la Statua dentro al marmo l'abbia meglio trovata*.

Talvolta mi è riuscito far parlare *Torquato* con versi tolti qua e là dal suo bellissimo, e forse non abbastanza ammirato Canzoniere, e li fo stampare in carattere corsivo; benchè la povertà de' miei riveli anche senza più spiegati cenni i coniati da quel rinomato fabro di splendidissimi versi. Virgolo le parole che scrissi per amore di evidenza, ma che non si cantano per studio di brevità. -- Il Melo-Dramma è compito; Bergamasco è il Protagonista; Bergamasco chi le meschine mie parole arricchisce d'armonìa; d'armonìa che in questo argomento il core, e l'ingegno gl' inspirarono, e la cara inestinguibile rimembranza d'una patria illustre che adora.

A Voi intanto, cortesi Amici, gli estremi suoi Melo-Drammatici lavori raccomanda il vostro egro e vecchio amico.

GIACOPO FERRETTI.

PERSONAGGI.

ALFONSO II. Duca di Ferrara
Sig. Giovanni Quattrini

ELEONORA, sua sorella
Sig. Rosa Bottrigari Bonetti

ELEONORA, contessa di Scandiano
Sig. Giuseppina Destefanis

TORQUATO TASSO
Sig. Lodovico Lodovici

ROBERTO GERALDINI, segretario del Duca
Sig. Francesco Battaggia

D. GHERARDO, cortigiano del Duca
Sig. Pietro Negri

AMBROGIO, servo di Torquato
Sig. Giovanni Galli

Cavalieri cortigiani del Duca, e Dame.

Paggi, Svizzeri in armi.

I versi virgolati, si ommettono per brevità.

L' Orchestra è composta di rinomati Professori della Città.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra
Sig. Gaetano Fiorio

Violino alla spalla
Sig. Girolamo Capitano

Primo Contrabasso
Sig. Angelo Lotti

Prima Viola
Sig. Francesco Ricci

Primo Violoncello
Sig. Pietro Tonazzi

Primo Fagotto
Sig. Cesare Maestris

Primo Clarinetto
Sig. Gaetano Salieri

Primo Flauto ed Ottavino
Sig. Gaetano Castellani

Primo Corno da Caccia
Sig. Placido Marzola

Tromba d'utile
Sig. Giovanni Pieresca

Con altri num. 30 Professori.

Maestro al Cembalo, *Sig. Giovanni Quattrini.*

Proprietario della Musica
Sig. Francesco Lucca, di Milano dipendente dalla Copisteria del sig. Giacomo Zamboni

Pittore delle nuove decorazioni
Sig. Giuseppe Bertoja, di Venezia

Proprietario del Vestiario
Sig. Antonio Cattinari

Proprietarj degli Attrezzi
Sigg. Barbesi e Rognini, di Verona

Illuminatore e Macchinista
Sig. Antonio Zecchini

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio magnifico nel Ducal Palazzo in Ferrara. In fondo appartamento del Duca, innanzi a cui passeggiano Guardie Svizzere.

Alcuni Cavalieri e Dame si avanzano dalla porta dell' appartamento del Duca parlando sommessamente fra loro; indi D. Gherardo poi Ambrogio dalle stanze del Tasso.

Coro Due rivali, un invidioso,
Un poeta innamorato,
Un ridicolo geloso
Stanno in corte a recitar,
E ci fanno rallegrar.
Ma che al povero Torquato
Si prepari una tempesta,
Ho un sospetto nella testa,
E comincio a paventar,
Che sia prossima a scoppiar.

Ghe. Come! No! davvero? niente?
(di dentro; indi in scena.
Via, movetevi, cercate.

Coro Don Gherardo! lo ascoltate?
Già comincia a interrogar, *(fra loro*
E ha la febbre di ciarlar.
Sconcertata è la sua mente;
Va di trotto alla follìa;
Chè una fredda gelosia
Col continuo martellar
Notte e dì lo fa tremar.

(i Cortigiani si ritirano passeggiando; indi a poco poco si avvicinano complimentando D. Ghe.

Ghe. Fra tutti quanti i punti
Ch' io metto in voce o scrivo,
All' interrogativo
La preminenza io dò.
Senza di lui sol d' asini
Pieno sarebbe il mondo;

Dottor, se non interroga,
Nessun mai diventò.
Così pescando al fondo
Io vo d'ogni mistero;
Così per bianco il nero
Io mai non comprerò.
(scorgendo i Cortigiani, e con somma volubilità, interrogando or l'uno, or l'altro.
Di qua passato è il Tasso!
Ebbe nessun invito?
Il Duca è andato a spasso?
Il segretario è uscito?
Qual delle due Eleonore
Finor cercò di me?
L'ambasciador di Mantova
Udienza avrà solenne?
È cifra diplomatica?
Si sa per cosa venne?
Il Duca è bieco od ilare?
E la Scandiano ov'è?
Ma almeno qualche sillaba
Dal labbro sprigionate...
Per bacco! come statue
Udite, e non parlate!
Che mummie da piramidi!
Mi fate rabbia affè!

Coro Se rispirar più liberi,
Signor, non ci lasciate,
Voi tanti imbrogli a chiederci,
Invan vi affaticate.
Ma, zitto, o di rispondervi
Possibile non è.

Ghe. Ma or che il domestico
Del gran Torquato
Stupido, stupido
Vien da quel lato,
Se quì l'interrogo
Di buona grazia
Come un'oracolo
Risponderà.

Coro Signor, giudizio!

Vi farà piangere
La vostra incommoda
Curiosità.

Ghe. Eh! via, sciocchissimi!
Mi fate ridere.
Un uom di merito
Sa quel che fa.

(D. Ghe. offerra per un braccio Amb., ch' esce dalle stanze del Tasso, e traendolo con violenza sull' innanzi della scena, rapidamente lo interroga.

Ghe. Che fa Torquato - Compone?
Amb. Sì.
Ghe. Innamorato sospira?
Amb. No.
Ghe. D' un' Eleonora - Discorre?
Amb. Sì.
Ghe. Ma quale adora? - Sai dirlo!
Amb. No.
Ghe. Come in un' estasi - Delira?
Amb. Sì.
Ghe. Di me non brontola - Geloso?
Amb. No.
Ghe. Così laconico - Rispondi?
Amb. Sì.
Ghe. Ed altro dirmene - Sapresti?
Amb. No.
Ghe. Quell' economico
Tragico stile
Tutta sconvolgere
Mi fa la bile!
Bestiaccia inutile
Vatene al diavolo!
Stupido, zotico,
Bufalo ...
Amb. No.
Coro Nell' acqua semina!
Sbagliò l' astuto! *(beffando D. Ghe.*
Ah! ah! che ridere!
Nulla ha saputo.
Il nuovo oracolo
Restò in silenzio.

Son tutte chiacchere.
Nulla svelò.

Ghe. (Novello tantalo
Muojo di sete!)
Con me tu reciti?
Ma non ridete! *(ad Amb. poi ai Caval.*
(Ah! che una sincope
Sento per aria.)
Son ciarle inutili.
Tutto saprò. *(ai Cavalieri.*

Amb. (Domande scarica!
Il sordo io faccio.
Segue ad insistere!
Sorrido e taccio.
Io son politico.
Non casco in trappola;
(da se con aria di contegno politico.
Da lui mi libero
Col *sì* col *no.*)

(i Caval. si disperdono, e parte entrano nella sala del Duca, parte dalla Duchessa.

Ghe. Scortese! a un Don Gherardo,
Che tien lincèo lo sguardo,
Che tutto seppe, tutto penetrò,
Secco, secco rispondi: un sì, o un no.
Dove vai? perchè vai?
Eleonora Scandian vedesti mai
Muover furtiva il passo
Alle stanze del Tasso?
L'Eleonora, che ha fitta nel pensiero
È quella? non è vero?
L'enigma sciogliere puoi? perchè negarlo?

Amb. Per far servo e non dir. Faccio e non parlo.

(entra nelle stanze di Rob. Ger. e ne chiude la porta.

Ghe. Entrò da Geraldini? ergo Torquato
L'avrà da lui mandato. - ah! se potessi
Fiscaleggiar questo Roberto, a cui
Anonima non è quella secreta
Febbre d'amor che logora il poeta!

(tende l'orecchio, indi s'appressa vicinissimo alla porta di Ger. per udire ciò che dicono in quelle stanze.

Che brutto vizio! parlano fra i denti!
S' appressan: (*ripetendo, come udisse.*
„ Fra momenti
„ Da Torquato verrò. „
Al varco, quando n'esce il coglierò.
E se non parla? - e se lo svela amante
Dalla Scandian riamato?
Amato lui?... perchè?... per quattro rime?
Son donne! . ohimè! la gelosia mi opprime!
(*entra nell' appartamento del Duca. Amb. nel tempo delle ultime parole di D. Ghe. esce dalle stanze di Ger., e ritorna in quelle di Tor.*

SCENA II.

Geraldini esce pensoso; indi dà uno sguardo agli appartamenti di Torquato.

Ah! se Torquato immaginar potesse
Qual segreto veleno
Mi bolle in cor quando mi chiuse al seno
Inorridito fugirebbe... tremi...
Mia vittima sarà... l' odio m' è strazio
Il favore ch' ei gode... io bramo... io voglio
Solo, in cor di chi regna avermi il soglio.
Quel tuo sorriso altiero,
Que' tuoi trofei vantati,
Cangiati - io voglio in lagrime.
Sì lo giurai: lo spero
Secondami, Fortuna:
Tutti i tuoi sdegni aduna;
Fa che mi cada al piè.
Non tradirmi, o cara speme,
Solo raggio a un cor che geme.
S' aura amica di favore
Per Torquato tacerà,
Sola alfin del Duca in core
L' arte mia regnar potrà.
Io saprò di quell' audace
Render vano ogni disegno,
E celar l' antico sdegno
Sotto il vel dell' amistà.

Finch' ei brilla io non ho pace;
L'ira mia dormir non sa.
(entra nelle stanze di Torquato.

SCENA III.

Appartamento del Tasso. Una porta laterale è la comune. Una in fondo conduce alle stanze interne. Tavola con recapito da scrivere, volumi, e carte sparse ed un picciolo scrinio ferrato chiuso. Sedie.

Torquato avvanzasi lentamente come assorto in pensieri di amore.

Tor. Alma dell' alma mia, raggio soave
Di non mortal beltate,
Ah! nulla manca in te se non pietate;
Nè manca forse, no. Spesso pietosa
Parli co' i muti tuoi labbri ridenti,
E per un riso obblìo mille tormenti!
Ah! mia! Per sempre mia! fatal distanza.
Dagli occhi miei dilegueti. - Speranza,
Non mi tradir. Se un solo istante, un solo,
T'amo, mi dice, il core appien beato
Tutti i spasimi suoi perdona al fato.
(come colpito da una immagine di contento si appressa rapidam. alla tavola in attitudine d' inspirazione.

SCENA IV.

Ambrogio dalla comune precede Roberto, che gl' impedisce di annunziarlo scorgendo Torquato in un momento d' estro poetico.

Ger. Taci: mi lascia. All'estro sacro in preda
Volano i suoi pensier. --
(Ambrogio s' inchina, e parte.
Vate orgoglioso,
Che il lume toglia ogni più chiaro ingegno,
T'ecclisserò. -- Breve ti resta il regno.
Tor. Non m' inganno?
Ger. Delira.
Tor. Oh! mio contento!
Tutto il mondo è al mio piè. - Dell' universo,
Se a tanto giunge, a me par vile il soglio.

Ger. Sogni; io son desto, a te perduto io voglio.
(Tor. prende un foglio, afferra una penna, e scrive seduto, cantando con enfasi ciò che scrive.
Tor. *Quando sarà che d' Eleonora mia*
Possa godermi in libertade amore?
Ah! pietoso il destin tanto mia dia!
Addio, cetra; addio, lauri; addio, rossore!
Ger. Incauto! - che mai scrive? - „ In quelle carte
„ Sta la sentenza sua. „
(scoprendosi, e scuotendosi Tor.
Folle! deliri?
(con simulata affettuosa amicizia.
Son colpa in te i sospiri.
Arcano e dubbio amor svelato e certo
Rende il Tasso così?
Tor. *caldo d'entusiasmo traendo a se Rob.)*
M'odi, Roberto.
In un'estasi, che uguale
Non provò mai d'uomo il core,
Io sognai, che armato d'ale
Mi rendean fortuna e amore.
Sospirando la mia bella
Io volai di stella in stella;
Non mortal, ma genio o dea
Entro al sole io la trovai;
Mentre a me la man stendea,
Mentre a lei la man baciai,
T'amo, disse: amo sol te.
Fu un momento! - a quell'accento
Da me sparve Eleonora!
Ma in quel foglio espressi allora
Il desìo che crebbe in me.
Ger. Di quei carmi al caro incanto
Chi l'inspira appien ravviso.
La tua donna t'era accanto;
Era fiamma il suo sorriso.
Poi sul foglio versò il core
Quanto a te sperar fe amore.
Non si finge, non si mente
Quel piacer che inebria il seno
Quella così ardente, smania,

Quel furor che ha sciolto il freno,
Quell'arcano non so che.
Ma, Torquato - sconsigliato!
A distruggerlo t'affretta;
O guizzar della vendetta
Vedo il fulmine su te.

Tor. correndo a prendere il foglio, indi accennando due volumi sulla tavola.

Ah! di padre ho l'alma in petto!
Quì del cor la storia io vedo.
Desta in me soave affetto
Più di Aminta e di Goffredo;
Dall'ingegno uscian quei carmi.

a 2 Questi 'l cor me li dettò.

Ger. Fra l'invidia ed il sospetto

(con tuono di viva, e tenera sollecitudine.

In periglio ognor ti vedo.
L'imprudenza dell'affetto
Al tuo cor fatale io credo.
(Di sua man m'appresta l'armi;
Con quei versi io vincerò.)

Ger. Bada... suon di passi... parmi.

(Torquato corre allo scrinio, vi gitta dentro il foglio, chiude, e ne trae la chiave.

SCENA V.

Ambrogio sulla porta di mezzo e detti.

Amb. La Duchessa vuol Torquato.

(s' inchina e parte.

Tor. Ella!

Ger. Incauto!

Tor. Oh! me beato!
Dir che m'ama or forse udrò!
Caro sogno lusinghiero!
L'alma mia non s'ingannò!

Ger. Che mai speri?

Tor. Io tutto spero.

Ger. Ardi 'l foglio.

Tor. Io stesso?... Ah!... no.

(risolvendosi improvvisam., e dando la chiave dello scrinio a Ger. mentre lo abbraccia.

Ah! non sarìa possibile
Che ardessi i versi miei.
Mirando i fogli in cenere
Morir mi sentirei!
Ma cedo a te: son tuoi;
Struggili tu, se vuoi.
Non verserò una lagrima;
M' affido all' amistà.
No, non tradirmi, amore. (*da se.*
Vola ai contenti 'l core.
Quest' alma fortunata,
Amante riamata
D' invidia ai re sarà.

Ger. Serbar quel foglio improvvido,
Torquato, io non saprei;
Le mura ancor quì parlano,
Dell' aure io temerei.
Struggerlo tu non puoi?
Io l' arderò, se vuoi;
Fin la memoria perdine;
Ti affida all' amistà.
Oh gioje del furore,
Io tutto v' apro il core! (*da se.*
Passi di pena in pena,
E goda il dritto appena
Di risvegliar pietà.
(*Tor. abbraccia Rob., e parte dalla comune.*

SCENA VI.

Geraldini solo; indi D. Gherardo dalla comune.

Ger. O da lunghi anni attesa,
Difficile vendetta, alfin... lo spero,
Sei vicina a scoppiar. Velai col manto
Di pietosa amistà lo sdegno antico,
E l' incauto s' apriva al suo nimico;
Grande tu sei, superbo più. Quì regni,
Poeta idolatrato;
Ma lo stral per ferirti or tu m' hai dato.
(*facendo alcuni passi verso lo scrino, e cavando la chiave datagli da Tor.*
Che fo?... ferrir, ma non svelarsi è d' uopo.

Parer vile non veglio. - (*scostandosi dal tavolino.*
Un' altra mano
Desti 'l sospetto, e se ne accusi.
(*ripone la chiave in tasca.*
Il mondo
Creda vero il mio pianto
Mentre del mio rival godo alle pene.

Ghe. Roberto? permettete?

Ger. (A tempo ei viene.)

Ghe. Il Tasso vi cercò;
Dopo uscì; dove andò? - che mai volea?
Parlò di me? della Scandian che disse?

Ger. Ah! non disse soltanto!

Ghe. E che fè?

Ger. Scrisse
Liberi versi, ardite brame.

Ghe. In scritto!
Ma questo, amico...

Ger. È un capital delitto.

Ghe. Dov'è il foglio?

Ger. Mostrollo; indi geloso
Lo chiuse.

Ghe. Dove?

Ger. Là. (*accenna lo scrino.*
Ah! se il Duca lo sa!

Ghe. Che credereste?

Ger. Che imprudenza non ama,
Che severo in sua corte austeri brama
I costumi de' suoi.

Ghe. Dunque pensate...

Ger. Già il Tasso voi l'amate?

Ghe. Bagatelle!
Ma siete persuaso
Che se quel foglio a caso
Del Duca nella man fosse caduto.
Il Tasso...

Ger. Sventurato!... Era perduto.
(*fa un cenno a D. Ghe. di tacere, e parte.*

SCENA VII.

D. Gherardo solo, indi Ambrogio.

Ghe. Perduto! E che desidero?

(si accosta allo scrinio frugandosi in tasca.
Potessi !... e perchè no? - lunge è la sala;
Ambrogio non udrà. - Farò pian piano.
(cava un grimaldello e forza la seratura del scrinio, che nell' aprirsi fa un poco di rumore.
Mai sprovvisto non vò. - Stai salda invano.
Ho aperti altri secreti.
(cerca, trova il foglio, e lo prende.
È questo... è questo!
Il più l'ho in mano; il men da farsi è il resto.
Amb. Mi pàrve di sentir certo rumore !...
Cosa ha preso, signore?
Ghe. Io?... niente affatto,
Amb. Come! è lo scrinio aperto?
Ghe. Eh! tu sei matto.
Amb. Un foglio ha preso.
Ghe. Che ho da far d'un foglio?
Amb. Eh! per curiosità...
Ghe. Termina, o aspetta
Che un mio pari risponda col bastone.
Amb. Il foglio...
(opponendosi, affinchè non parta.
Ghe. Zitto.
(stornandolo con impeto e scortesìa.
Amb. Lo saprà il padrone.
(D. Ghe. s' invola, seguito da Amb. per la comune.

SCENA VIII.

Camera nobile nell' appartamento di Donna Eleonora Sorella del Duca.

D. Eleonora si avvanza con un volume del poema manoscritto di Torquato fra le mani.

Ele. Fatal Goffredo! i versi tuoi fur strali
Al mio povero cor! - sì, sì, Torquato,
Per me l'amarti è fato;
Nè mi fu schermo il sangue avito e il trono.
Ah! invan lo niego... innamorata io sono.
Io l'udia ne' suoi bei carmi
Ragionar d'illustri imprese;
Ma cantando amori ed armi
Parlò un guardo, e un cor l'intese.

Nol sapendo, del suo fuoco
Io pian piano m'accendea...
Ah! l'amor che sembra un gioco
Poi divien necessità.
Egli pianse, ed io piangea;
Sospiravo ai suoi sospiri;
Ah! Torquato, se deliri
Il mio cor delirerà.
Deh! t'invola, o soave
Illusïon d'un disperato amore?
Sogno contenti, e m'avveleno il core.
Trono e corona involami
Nel tuo furore, o sorte,
Solò quel core ah! lasciami;
È mio fino alla morte.
Travolta in basso stato,
Sorte, t'insulto e sfido.
Se resta a me Torquato,
Tutto perdono a te.
Ah! sì: nell' urna gelida
Palpiterà per me.
„ Ei tarda!... è lenta morte
„ Il non vederlo! ingiusta forse... in seno
„ Un geloso sospetto...

SCENA IX.

La Contessa Eleonora di Scandiano da una delle porte laterali, e detta.

Sca. „ O mia Duchessa.
„ Piangete sempre!... eh! via...
„ Io scommetto che amore...
Ele. „ Amore! oh mia
„ Contessa di Scandiano,
„ Non vedete? un'arcano
„ Languor mi strugge a poco a poco!
Sca. „ Andiamo
„ Al verone, o Duchessa. Una solenne
„ Richiesta udienza ottenne
„ L'ambasciador di Mantova. Il precede,
„ L'accompagna, lo segue
„ Un corteggio magnifico,

„ Fiore di gioventù, bei cavalieri
„ Su bizzarri destrieri.

Ele. „ Ah! no. Questi occhi
„ Odiano il sol: non ponno
„ Soffrirne il vivo raggio. Amica, andate:
„ La lieta pompa a me parrà più bella
„ Poi narrata da voi.

Sca. „ Ma sola intanto
„ Voi ritornate al pianto?

Ele. No: son tranquilla.

a 2 „ Addio!

Sca. „ (La sventurata
„ Ama il Tasso, e non spera esser riamata.)
(*esce dalla porta da cui entrò.*

SCENA X.

S'avanza il Tasso che si arresta sulla porta di mezzo.

Ele. guardando Sca. mentre parte, e soffocando un sospiro)
Ah! Torquato l'amo! - mio cor... tu tremi?
È il noto suon de' passi suoi! soave
Rimbalzo ignoto in sen provai repente...
E chi esprimer lo può, no, non lo sente.

Tor. fa due passi, e guardando la Duchessa rimane in silenzio.)

Ele. Torquato?... immobil! muto...

Tor. Ah! tal mi rende
Il rispetto, il timor.

Ele. Timor! son io
Terribil tanto, che gli accenti agghiaccio?

Tor. Un nume siete, e i numi adoro e taccio.

Ele. Cortese troppo.

Tor. Ah! no: Tasso non mente.
Di rispettoso amor la fiamma ardente
L'alma e i sensi m'ha vinto!
Ma il viver bramo anzi che il foco estinto.

Ele. L'egra salute mia
Un conforto desìa. Ne' vostri carmi
Sempre il trovò.

Tor. Questo è il maggior mio vanto.

Ele. Ma i poveri occhi miei... (che pianser tanto.)

Più non son quei d' un dì.

Tor. (Fatali sempre!)

Ele. Voi che pari all'ingegno il core avete,
Nel Goffredo scegliete
Qual più tratto a voi piace, e a me, pietoso
Voi lo leggete, e scenda *(dandogli il manoscritto.*
La vostra voce a serenarmi 'l core,
(Che tanto palpitò!)

Tor. sfogliando il poema) (M' assisti, amore.)
Canto secondo: Ottava *(leggendo.*
Decimasesta. Il tratto.
Scelgo d' Olindo... il cor lo scrisse.

Ele. E a udirlo
Tutto s'apre il mio cor. (Ei sè in Olindo,
Me in Sofronia dipinse! ah! della scelta
Il secreto perchè ravviso appieno.)

Tor. (Che di me parlo ah! comprendesse almeno.)
(Tor. in piedi comincia a leggere, Ele. seduta, in udirlo è presa da viva e crescente agitazione fino che balza in piedi, e gli toglie il volume di mano.
Colei Sofronia, Olindo egli si appella,
D' una cittade entrambi, e d' una fede;
Ei che modesto è sì, com' essa è bella,
Brama assai, poco spera, e nulla chiede,
Nè sa scoprirsi, o non ardisce, ed ella
O lo sprezza...
(Ele. toglie con amorosa impazienza il volume al Tasso.

Ele. Non ti sprezzo, è se lo credi
Troppo, ah! troppo ingiusto sei.
Tacqui, è ver; ma gli occhi miei
Favellavano per me.

Tor. Non mi sprezzi? oh me beato!
Fortunati affanni miei,
Se pietà trovaste in lei
Gioja egual per me non v'è.

Ele. Crudel son io?

Tor. Nol penso.

Ele. E il labbro tuo m' accusa.
Lo può il tuo cor?

Tor. L' immenso
Lungo soffrir mi scusa.

A notti in duol vegliate
Di succedeano d' orrore.
Le smanie disperate
Io soffocavo in core.

Ele. „ Pur altre amasti... (*con dolce rimprovero.*

Tor. Ah! mai.
„ No, mai: velai - l' affetto,
„ Che il caro tuo sembiante
„ Arder mi fea nel petto.
Parvi amator vagante;
Ma non amai che te.

Tor. Vederti, e ad altra volgersi...

a 2 No, forza d' uom non è.

Ele. Udirti, e ad altro volgermi...
No, forza in me non è!

Ele. Taci.

Tor. Nol posso.

Ele. Ah! taci:
Torquato, siamo in corte:
Le mura son loquaci;
Taci, o mi dai la morte.

Tor. Sì: tacerò; ma pria.

Ele. T' affretta...

Tor. Anima mia,
Dimmi...

Ele. Saper che brami?

Tor. Dal labbro tuo se m' ami.

Ele. Cessa.

Tor. Eleonora!

Ele. Lasciami.

Tor. M' ami? dì: m' ami?

Ele. Ah! sì.

a 2 L' affanno in cui penai
Non chiamo più tiranno,
Se prezzo è dell' affanno
Questa felicità.
Se accanto a te, mia vita,
Spirar mi fa la sorte,
Bella per me la morte,
Anima mia, sarà.

Tor. Sogno fedel!

SCENA XI.

Un paggio del Duca presentasi sulla porta di mezzo con un plico suggellato. La Duchessa parla ora al paggio, ed ora furtivamente al Tasso.

Ele. Torquato!
Mira. - Il fratel t' invia? -
Ah! guarda.
Tor. Io son riamato! *(da se ma con energia.*
Ele. Porgimi il foglio, e va.
(il paggio parte, Ele. rompe i suggelli, legge un foglio, indi cava dal seno dello stesso la carta in cui scrisse Tor. nella scena IV.
Ele. *Vedi come i poeti* *(leggendo.*
Serbar sanno i secreti,
Sorella! - oh ciel! che fia?
Tor. Tremo!
Ele *Quando sarà*
(scorrendo l' altro foglio.
Che d' Elëonora mia
Goder...
Tor. Che ascolto! oh cielo.
Ele. Tasso! è pur tuo lo scritto.
Tor. Chi mi tradì?
Ele. Delitto
Fia questo al Duca.
or. Ah! certo
È il traditor Roberto!
Lo svenerò.
Ele. S'appressa.
(guardando verso la porta; indi risoluta e dignitosa a Tor.
Simula: il vo.

SCENA XII.

Geraldini dal mezzo, indi la Contessa, e D. Gheraldo

Ger. Duchessa!
Di Mantova il sovrano
Al Duca mio signore
Chiese la vostra mano
Ele. Quando?
Tor. *a 2* (Gelo!)

Ger. L' Ambasciadore,
Che jer fra noi sen venne,
Or che l' udienza ottenne
Al Duca ne parlò
Ele. E mio fratello?
Ger. A voi
Nunzio me scelse.
Tor. (Indegno!)
Sca. abbracciando la Duchessa, che rimane astratta)
Cara! Rapita a noi
Passate in altro regno.
Ele. Ma il Duca?
Sca. Il Duca v' ama.
Sciorsi da voi gli duole;
Ma queste nozze brama;
Ma implora un sì.
Ger. Lo vuole:
Ghe. entrando, e con estrema volubilità, mentre nessuno gli bada)
Ferrara abbandonate?
È chiacchiera? È mistero? *(alla Duch.*
Che a Mantova n' andate,
Donna Eleonora, è vero?
Spacciar la posso! - È sorda! *(alla Scan.*
Perchè la Duchessina
Udienza non accorda?
Che ha questa mattina?
Fa il quarto della luna?
Medesima fortuna! -
Cavalierin Roberto, *(a Gher.*
Voi lo sapete, certo,
Il prence mantovano
Ha chiesta la sua mano;
Risposto avrà smorfiosa:
Non voglio farmi sposa.
Così restare io voglio. -
Duro come uno scoglio! -
E nulla ancor pescai! -
Bel tema da Sonetto! *(a Tor.*
Ma non ne scrissi mai!
Torquato, ci scommetto,

Già un canto epitalamico
Ex-tempore pensò.
L' ho indovinata.

Tor. afferrandogli, e crollandogli la mano.) No.

Ghe. Misericordia! Idrofobo
(*indietreggiando impaurito.*
Il vate diventò.

(*la Scan. è presso la Duch. Tor. trae a se Gir. D. Ghe. osserva curiosamente.*

a 5

Tor. Alma ingrata! traditore!
Così fede a me serbasti?
I misteri dell' amore
Eran sacri, e li svelasti!
Perchè aprirmi tal ferita.
E non togliermi la vita?
Esecrato in tutti i secoli
Il tuo nome resterà.

Ger. Calma, calma il tuo furore;
No, Torquato ingiusto sei.
Parla a me sul labbro il core;
Non ho infranti i giuri miei.
Mi avvelena il tuo sospetto;
Ma cangiar non so d'aspetto;
Innocente è in sen quest' anima;
Tutto il tempo scoprirà.

Sca. Se un sorriso di favore (*da se.*
Non m' invola la fortuna
Sarà mio del Tasso il core;
Non avrò rivale alcuna;
E immortal ne' carmi suoi,
Come il nome degli eroi,
A sfidar l' obblìo de' secoli
Il mio nome passerà.

Ele. Lui scordar! cangiar d' amore. (*da se.*
Mentir gioja immersa in pianto!
lo lasciarlo? ah! non ho core;
lo lasciarlo! e m' ama tanto.
Consumar, morir mi sento;
Morte invoca il mio tormento.
Ah! d' amore in me una vittima

Poi la storia accennerà.

Ghe. Ah! perchè non son pittore, *(da se.*
Che bel quadro interessante.
(guardando la Duches., il Tasso, poi la Sca., indi Ger.
Quella sviene per amore;
Questo d'ira è tremolante.
La Contessa si consola
Perchè spera restar sola;
Ma quest' altro da che reciti...
Per adesso non si sa.

Tor. Falso amico! al Duca in mano
Tu non dasti i versi miei? *(a Ger.*

Ger. No: lo giuro.

Tor. Un vil tu sei.

Ghe. (Or capisco!)

Ger. Forsennato!

Tor. Mano all'armi. *(snudando la spada*

Ghe. Ma si freni. *(da lontano.*

Sca. Imprudente!

Ele. Ah! no: Torquato!

Tor. Menti.

Ele. Cessa.

Tor. Ch'io lo sveni!

Ele. Sca. Per pietà!

Tor. Più non intendo.

Ele. e Sca. Ah! Roberto.

Ger. Io mi difendo.
(dignitoso, avendo snudata la spada.

Ele. Don Gherardo, riparate.

Sca. Dividete, Don Gherardo.

Ghe. Quando piovono stoccate
Volontieri io non m'azzardo.

Tor. Vile.

Ger. Trema!

Ghe. Eh! via, ragazzi!
Contessina! se mi sbuca *(alla Sca.*
Per voi moro.

Sca. Siete pazzi?

Ele. e Ger. Trema.

Tor., Ghe. e Sca. Ferma.

SCENA ULTIMA.

Paggi e Cortigiani dalla porta di mezzo precedendo il Duca.

Coro a 5 Il Duca.
Il Duca!

Duc. Fra due dame, e in corte mia?
Cavalier. *(a Ger.*

Ger. Mi difendea. *(rispettoso.*

Duc. Così stolta scortesìa
In voi, Tasso, non credea.

Tor. Duca... È ver. Fu un punto. Ho errato.
Ma...

Ele. Fratello.

Duc. È perdonato.
(dando da baciare la mano a Tor., indi volgendosi con simulata disinvoltura ad Ele.
Già sentiste da Roberto,
Che di Mantova il signore
Sa, per fama, il vostro merto;
E da voi vuol mano e core.

Ele. Ma, fratello...

Duc. Anch'io lo bramo.

Ele. Ma se...

Duc. V'amo. — V'amo, e regno.

Ele. Ma languente...

Duc. Voi vorrete
Dal mio core amor, non sdegno.

Ele. e Tor. (Ciel! qual lampo?)

Duc. Riflettete.
Lo comprendo: è serio il passo;
Ma... venite a Belriguardo,
Venga unito Don Gherardo,
La Scandian, Roberto, il Tasso.
In quell'aura assai più pura,
Fra il sorriso di natura,
Voi, che saggi ognor pensate,
La Duchessa consigliate
Che si pieghi al voler mio.
Tutti meco. Lo desìo.
Tutti lieti.

Ghe. Oh! certamente.
(V'è del bujo.)
Sca. e Ger. (È allegro o mente?)
Tor. e Ele. (Non mi fido.)
Ghe. A che tardiamo?
Duc. (Veglio al varco.) Andiamo.
Coro Andiamo.
Duc. Voi tornate in amistà. (*a Ger. e Tor.*

a 6

Ele. e Tor. (Ah! che il cor morir mi fa.)
Ger. (L'ira sua lo colpirà.)
Sca. e Ghe. (L'alma incerta in sen mi sta.)
Duc. (Questo vel si squarcerà.)

Tas. ed Ele.

(Non v'è strazio, non v'è affanno
Che sia pari al mio tormento.
L'alma in sen morir mi sento,
E non posso oh Dio! morir.
Ma del mio destin tiranno
Questo cor sarà più forte;
Chiamerà lei/lui sola/o in morte
a 3 Con l'estremo mio sospir.
Ger. (Già un baleno di vendetta
Rende certo il mio contento!
L'alma brilla al suo lamento,
È mia gioja il suo sospir.
D'un destin che gli sorride
L'ira mia sarà più forte;
È segnata la sua sorte:
Bramar morte e non morir.)
Duca e Coro A Belriguardo andiamo;
Ponete all'ire un freno.
Alle delizie in seno
La calma tornerà. (*gli altri ciascuno da se agitato da diversi affetti.*
Ele. Rendermi 'l cor beato,
Perchè, destin spietato,
Per poi cangiarmi in lagrime

Tanta felicità?
Quel mentitor sorriso
Velar sa l'ire appieno;
Ma guai se al riso in seno
Il turbin scoppierà.

Ger. Da mille invidïato
Non sarai più, Torquato.
Vedrò cangiarsi in lagrime
La tua felicità.
Quel mentitor sorriso
Velar sa l'ire appieno;
Ma forse al riso in seno
Il turbin scoppierà.

Sca. Invano il cor piagato
Le geme per Torquato;
Cessi dal suo delirio;
O a lei crudel sarà.
Quel mentitor sorriso
Velar sa l'ire appieno;
Ma guai se al riso in seno
Il turbin scoppierà.

Tor. Un punto sol beato
Visse il tuo cor, Torquato;
Ecco cangiarsi in lagrime
La tua felicità.
Velar non sa il sorriso
L'ira che m'arde in seno.
Ma per sfogarmi appieno
L'istante spunterà.

Ghe. Capisco che l'imbroglio
È l'opera del foglio,
Che il Duca come un fulmine
Ha balestrato quà;
Pur di domande e dubbj
Empir ne posso un tomo...
Ma il tempo è galantuomo,
E tutto scoprirà.

(i Paggi ed i Cortigiani si schierano in due ale per far passare dalla porta di mezzo il Duca, la Duchessa, e la Scandiano, in questo si cala la tenda.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria terrena. Manca poco alla sera.

I Cortigiani da diverse parti entrano in scena, e con precauzione si aggruppano sull' innanzi parlando fra loro.

1. *Par.* Ma lo Scrigno di Torquato
Chi ha forzato?
2. *Par.* Non si sa.
Ma quel foglio a lui rubato
Che diceva?
1. *Par.* Non si sa.
Tutti Certo sta, che da quel foglio
Si sviluppa un grand' imbroglio;
Pur ciascuno ci risponde
Serio serio un: non si sa.
Ah! Il cervel ci si confonde,
E agli antipodi sen va!...
Ma perchè il Duca
Quì a Belriguardo
Ridente il labbro,
Lieto lo sguardo
All' improvviso
Volar ci fè?
Non lo ravviso;
Ma v'è un perchè!
1. *Par.* Quasi direi...
2. *Par.* Scommetterei...
Tutti Che cova in petto
Cupo un progetto;...
Ma l' ore passano;
Si scoprirà;
Quel ch' è enigmatico
Chiaro sarà.
1. *Par.* Dunque, pazienza...
2. *Par.* Ma non cessate

1. *Par.* Con gran prudenza
Interrogate;
Tutti E pria dell'Alba,
Dubbio non v'è;
Ci saran cogniti
Tutti i perchè.

SCENA II.

S'ode la voce della Contessa di Scandiano, ch'entra in scena volendo sfuggire D. Gherardo. I Cortigiani in attenzione si ritirano, e a quando, a quando si avvanzano per udire.

Ghe. Contessa! avete torto.
Sca. Io non ho torto mai.
Ghe. Ma...
Sca. L'altrui scrigno
Forzar, trarne gelose
Secretissime carte, e del più grande
Italïan Poeta
Farsi vil delatore,
Nero è delitto.
Ghe. Il delinquente è amore.
Sca. Amore? E che sognasti?
Ghe. Io mi credea
Che l'autor del Goffredo
Delirasse per voi. D'Eleonora
Il nome m'ingannò; ma il Signor Duca
Sa legger meglio, e vide che favella
Della Duchessa...
Sca. No. (*con energia*
Ghe. Della sorella.
(*con tuono di sicurezza.*
Sca. No: sbaglia il Duca. Ama sol me. Lo svela
Il suò pudor se a me s'appressa. „ Il caldo
„ Immenso affetto d'altro nome ei vela
„ Che propizia fortuna or gli offre in corte;
„ Sa come sospettoso è il mio consorte.
Ghe. Dunque...
Sca. M'ama, e il cor mio
Cela le oneste sue fiamme profonde;
Ma con l'amore all'amor suo risponde.

Ghe. Laonde io son ...
Sca. Scartato.
Ghe. Ed il mio caso ...
Sca. È un caso disperato. (*parte rapidam.*
Ghe. Oh rabbia! (*nel volgersi s' incontra nel Duca.*

SCENA III.

Il Duca, e detto, e i Cortigiani nascosti.

Duc. Don Gherardo? Eleonora
Vedeste?
Ghe. Altezza, no.
Duc. E sapete ove stia?
Ghe. Davver nol so.
Duc. Impossibile par! Tutto sapete!
Ghe. Eh! Non fo per lodarmi ...
Ma scoprir so gran cose!
E quel foglio del Tasso, quello scandolo
Che da me fu scoverto,
Fu in impresa sublime.
Duc. Oh! certo ... certo.
Degna di voi.
Ghe. Grazie, mio prence!
Duc. Ed amo
Che voi sappiate, e chi v' imita ...
Ghe. Dica.
Duc. Che nel mio petto ho un' alma
Della viltà nimica;
Che regno, e regnar so.
Ghe. Capisco.
Duc. Sdegno
Mi destano i curiosi, e abborro a morte
I delatori, e non li voglio in corte.
(*parte dando un' occhiata severa a D. Gher.; i Cortigiani, che da lunge hanno visto ed udito, lentamente avvanzandosi, circondando D. Gher.*
Coro Don Gherardo! Il vaticinio
Alla fin restò compito.
Il curioso fu punito
Della sua curiosità.
Vi compiango. Il caso è strano!
La Scandiano – V'ha scartato.

A un Poeta, ad un Torquato
V' ha proposto la beltà!

Ghe. (*scuotendosi dall' umiliazione in cui era rimasto.*
Io posposto ad un Torquato,
Io che sono un titolato,
Che per stipite discesi
Da tre Conti e sei Marchesi,
E per linea trasversale
Son di razza Baronale?
A un bisbetico, a un' astratto,
Perdi giorno, chiacchierone,
Imprudente, mezzo-matto,
Che si crede un Cicerone,
Io posposto? Io che son Critico,
Diplomatico, Politico,
Numismatico, Geografo,
Archeologo, Istoriografo,
Metafisico, Idrostatico,
Nel Digesto Catedratico
Epigrafico, Botanico,
Anatomico, Meccanico,
Algebraico, Pubblicista,
Finanziere, Economista,
E intendente di perfette
Cerimonie ed etichette?
Mia belissima Scandiano,
Nello scegliere t' inganni...

Coro Forse sol vi tien lontano
Per i vostri sessant' anni...

Ger. Che sessanta! Cinquantotto;
E ad un nobile, e ad un dotto
Non si conta mai l' età.

Coro Son momenti ancora i secoli
Se li guardano i sapienti;
Ma son secoli i momenti
Se li guarda la beltà.

Ghe. Ma poniam, che sian sessanta;
Fra i più giovani Campioni
Come me chi mai si vanta
Di cartocci, e cavazioni?
Nessun balla, e ci scommetto,

Più maestoso il minuetto.
Se vò a piedi, ai piedi ho l'ale,
E a cavallo ho un certo orgoglio,
Che rassembro tale e quale
Marc'Aurelio in Campidoglio.
Fresco, vegeto, robusto,
Io mi abbiglio di buon gusto,
Ed il Tasso poverino!
Magro, magro, sottilino,
Ogni dì fa una gran via
Verso l'asma e l'etisìa.
Lo compiango, e l'ho con lei
Che fu cieca ai merti miei,
E si crede idolatrata,
E non sà ch'è corbellata;
Chè a riflettere ben bene,
Quelle scuse, quei lamenti,
Quelle smorfie, quelle scene,
Quei languor, quei svenimenti
Provan, proprio ad evidenza,
Che nel cor la preferenza
Come a un'idolo d'amore
Delle nostre Eleonore
Dona il Tasso solo a quella,
Che del Duca è la sorella,
E quell'altra equivocò,
E veder glie la farò,
E vendetta appien n'avrò.

Coro Qual vendetta?
Ghe. Cercherò.
Coro Che farete?
Ghe. Ancor nol so.
Ma instancabile sarò
Finchè a capo ne verrò.
Amici! Ah! Voi solleciti
D'intorno pur guardate:
Gli angoli più reconditi,
Le mura interrogate,
E dalle mute tenebre
Il vero scoppierà,
E l'orgogliosa femina

Di stucco resterà.

Coro Sguardi, dimande, indagini
Noi non risparmieremo.
Fin del silenzio interpreti
Il vero cercheremo,
E questa cifra incognita
Alfin si scioglierà.
Tardi l' altera femina
Delusa piangerà.

(*partono tutti da varie bande divisi, ma richiamati parecchie volte i Cavalieri da D. Gher., s' impazientano, e gridano.*

Coro Ma di ciarlar cessate.
Partir deh! ci lasciate.
Chè se restiamo immobili
Mai nulla si saprà.

Ghe. Andate, andate, andate:
D' un cavalier pietà. (*partono.*

SCENA IV.

La Duchessa, ed Ambrogio.

Ele. Tu non m' inganni?

Amb. Altezza!
Con gli occhi il vidi.

Ele. Il cavalier Roberto
Accusarsi non può?

Amb. „ No, no: per certo!
„ Io sono intimamente persuaso
„ Che D. Gherardo è il ladro; ed ecco il caso.
„ Perchè da lei sen venga,
„ Come bramò, stamane, o mia signora,
„ Da me chiamato, accellerando il passo,
„ Esce dalle sue stanze il signor Tasso;
„ E solo il cavalier vi resta allora.
„ Del cavaliere in traccia
„ Nella più interna stanza
„ Il curioso s' avanza. Geraldini
„ Parte; io lo complimento
„ Fin sulla porta; torno e un botto sento,
„ Un crac! Fo un salto; corro dentro, e miro
„ Lo scrigno spalancato...

„ E il mio padron lo chiude. Un certo foglio
„ Tien D. Gherardo; invan riaver lo voglio;
„ Chè, pieno d'insolenza
„ Minaccia bastonarmi in mia presenza.
„ M'attraverso, mi spinge, scappa via,
„ Lo seguo, entra dal Duca...
„ Felicissima notte!
„ Esamino lo scrigno... era forzato;
„ Dunque del foglio che ne fu rubato
„ Solo il curioso sospettar conviene...
„ Mi pare, Altezza, di concluder bene.

Ele. Tutto svelasti al Tasso?

Amb. Dall'A fino alla Zeta io glie l'ho detta.

Ele. Ed egli?

Amb. Sbuffa, e medita vendetta
Su Don Gherardo.

Ele. No ... digli ...
(*nel momento che vuole esprimere ciò che dee dire al Tasso, mostra di cangiar pensiero, e traendo Amb. sull'innanzi gli dice sottovoce.*
Roberto.
Cerca, e segreto a me lo invia ... ma taci
Con Torquato ... m'intendi?

Amb. Capisco quel che vuole:
(*con tuono di capacità e malizia.*
Son' uom di mondo, e bastan due parole.
(*Ambrogio parte.*

SCENA V.

Eleonora sola; indi Geraldini.

Ele. Misera! - Un bivio orrendo
Si presenta al mio cor. - L'amor di Tasso
Più mistero non è. - Se resto ... oh Dio!
Conosco il fratel mio;
Gelar mi fa! - Se parto ...
Ah! conosco quel core!
Il Tasso si dispera! ... Il Tasso muore!
Bivio crudel! - No: sceglier non mi fido.
O sdegno il Duca, o il caro amante uccido.

Ger. Duchessa? (*con umile, e modesto contegno.*

Ele. Tutto io so.

Ger. con simulata dolcezza.) Scuso Torquato.
Era giusto il furor.
Ele. Sì; ma imprudente
Cavalier, tutto io so. Siete innocente.
„ Ma quell'incauto foglio ...
Ger. „ Era chiuso. In mia man n'era la chiave.
„ Che, a gran stento, l'amico,
„ Che a me il mostrò, cesse ai consigli miei;
„ Partito Don Gherardo, arso l'avrei.
Ele. „ Ah! fu destino. Io bramo,
„ Voglio sopiti i vostri sdegni.
Ger. „ Ah! Forse
„ Nol crederà.
Ele. Tutto svelava il servo.
Ger. (Io trionfo!)
Ele. M' udite:
Eleonora vi prega. Ite dal Tasso,
L'abbracciate, e a lui dite,
Che se m'ama ... già tutto,
(quasi pentita, indi iateramente fidandosi a lui.
Sì, tutto è noto a voi ...
Ger. Sublime arcano!
Nemen l'aura il saprà.
Ele. Dite ch'io voglio
Che a voi ritorni amico.
Ger. Oh! caro nome.
Se a me lo rende io son felice appieno.
Ele. Tanto l'amate?
Ger. Oh! mi leggeste in seno.
Io volo ...
Ele. Udite ancor se in sen vi parla
Vera amistà per l'infelice. - Io deggio
Scegliere odiate nozze,
O l'ira del fratello,
E risolver non so. - L'estrema volta
Favellar con Torquato,
Udir che mi consiglia è mio desìo
Per restar quì nel pianto ... o dirgli: addio.
Ma ...
Ger. Intendo.
Ele. A lui ...

Ger. Lo svelerò.
Ele. Roberto!..
È un gran secreto!
Ger. Orgoglio
Sento che a me si affida.
Ele. A tutti oscuro. (*pregando.*
Impenetrabil sempre...
Ger. A tutti: il giuro. (*dignitoso.*
Ele. Quando alla notte bruna
Nel bosco degli allori
Da un raggio della luna
Temprati fian gli orrori,
Ove la fonte mormora
Che crebbe al nostro pianto,
Nell' ombra e nel silenzio
Venga a quell' onda accanto;
Ma in cor le smanie prema;
Ma solo a me verrà;
Là, per la volta estrema,
Pianger con me potrà.
Ger. Del vostro cor, signora,
Tutto l' affanno io sento.
Pensando a chi vi adora
È vostro il suo tormento.
Vi piomba in seno il palpito
Dell' amator riamato;
Ma di celar le lagrime
Crudel v' impera il fato,
E in sen ristretto il pianto
Morire il cor vi fa;
Così vi strazia intanto
Amor, dover, pietà.
Ele. Ma se un destin spietato
Mi forzi a dirgli: addio!
Al povero Torquato
Chi resta?
Ger. Un core. Il mio. (*con simulato entusiasmo.*
Ele. Se un cor gli resta, vittima
Dei vili non sarà.
Versar potrà le lagrime
Dell' amistà nel seno,

Di me che resto a gemere
Potrà parlare almeno.
Deh! voi calmate i spasimi
D'un disperato amore;
Nei giorni del dolore
È un nume l'amistà.

Ger. Aperto alle sue lagrime
Sempre sarà il mio seno;
D'un cor pietoso il misero
Avrà il conforto almeno.
Se appien calmare i spasimi
Io non saprò d'amore,
Dividerne il dolore
L'anima mia saprà.

Ele. Meno infelice or sono;
Tutto al destin perdono.
Lo affido a te.

Ger. (Fia polvere,
Che il vento sperderà.)

Ele. A gloriöso segno
Guida l'illustre ingegno;
Maggior non v'è. L'Italia
L'avrà per te.

Ger. (Cadrà.)

Ele. Se d'invidia all'arti, e all'armi
Involar saprai Torquato,
Del tesoro de' suoi carmi
L'universo a te fia grato.
Ti rammenta d'Eleonora,
Che per lui pietade implora,
E i miei voti, i pianti miei

a 2 Fin che vivi ah! non scordar.

Ger. (Al trionfo ah! sì, lo spero,
La fortuna alfin m'affretta.
Spiegherò su quell'altiero
Un sorriso di vendetta.)
Non temer ch' io non rammenti
I tuoi voti, i tuoi tormenti:
Come il cor per te s'affanni
Non potresti immaginar.

(partono.

SCENA VI.

Il Duca solo, concentrato ne' suoi pensieri; indi Geraldini.

Duc. ,, Io veglio. - Incauti - Una vendetta illustre,
,, Misteriosa io devo a me, l'aspetta
,, Il mio cor... la sospira;
,, L'otterran congiurati ingegno ed ira. -
,, Debole donna! Io ti compiango. Al core
,, Non si comanda; il so... ma il Tasso... il Tasso.
,, Ne' miei lacci cadrà. - misero! Io l'amo,
,, L'amo, ma forte, o più prudente il bramo.
,, Di politica nebbia
,, S'adombri orribil vero.
,, Ed ai posteri sia fola, o mistero.
,, Gelosi, invidi, vili,
,, Che odiate il gran poeta,
,, Io mi giovo di voi, ma vi conosco.
,, La sua colpa è il suo merto...
,, Stolti e maligni! - Ecco il più rio. - Roberto?
,, All'antica amistà tornò Torquato?
Ger. ,, La Duchessa il volea,
(con malizia, ma simulando schiettezza.
,, E negarmi ei potea
,, Un'amplesso implorato? - Il caro cenno
,, Fu in suo cor più possente
,, Che incolpabil sapermi, ed innocente.
Duc. ,, (Innocente!) E fra queste
,, Aure sì liete ancor solingo geme?
Ger. ,, Del vostro sdegno ei teme;
,, Ed or che all'ombra bruna
,, Nel bosco degli allori
,, Temprati fian gli orrori
,, Dal raggio della luna, ei là s'avvia
,, Presso l'onde cadenti
,, Per insegnare all'eco i suoi lamenti.
Duc. ,, Solo?
Ger. ,, Lo credo... almen. - Signor... non oso.
Duc. ,, Parla.
Ger. ,, Inatteso a lui mentre sospira

„ Del perdon vostro incerto,
„ Mostrarvi, e con soavi
„ Parole confortarlo
„ Com' è vostro real dolce costume
„ Con chi s' affanna... opra sarìa d' un Nume.

Duc. „ (Infernal arte!) Quel tuo cor pietoso
„ Mai smentirsi non sa. - Bello è il consiglio;
„ Lo seguirò.

Ger. „ Grato, o mio prence! (oh gioja!)
(*bacciando la mano al Duca.*

Duc. „ Del piacer non sperato
„ Dal dolente Torquato
„ Spettator vieni. (*prendendolo per mano.*

Ger. „ (Oh! non previsto scoglio.
„ Me diran traditore.) Ah! prence...

Duc. Il voglio. (*severo.*
(*partono insieme.*

SCENA VII.

Boschetto di allori. In fondo un Apollo Citaredo di marmo sopra una gran fonte da cui sgorgano limpide, e copiose acque. La luna dirada alquanto l' ombra della notte.

Torquato lentamente s' inoltra. D. Gherardo da lontano lo segue guardingo; indi la Duchessa.

Tor. Notte che stendi intorno
Il fosco manto in quest' oscuro cielo
Mentr' io di vero amore avvampo e gelo,
E tu pietosa luna,
Che tempri co' bei raggi 'l muto orrore
All' ombra della notte umida e bruna,
A pianger vengo ove m' invita amore;
Ma l' onda sola e il vento
Risponde mormorando al mio lamento.

Ghe. (Solo! - a quest' ora! - e quì! - dorma chi vuole.
Una perchè vi sarà. - La fida io sono
Ombra del corpo suo; non l' abbandono.)

Ele. Torquato. (*chiamando dolcemente.*

Ghe. (Crescon gl' interlocutori.)

Tor. Sei tu?

Ele. Non mi ravvisi?
Ghe. (La Duchessa! - la Scandian si avvisi.)
(*D. Ghe. traversa la scena in fondo in punta di piedi.*
Ele. Tasso!
Tor. Ah! dì: non è questa
Una beata illusïon fallace?
Ma se tu sei, d'amor stella verace,
Che dolce splendi a inebriarmi il seno,
Il mio audace pensier chi tiene a freno?
Ele. Assai si delirò. - D'amari accenti
In sì cari momenti
Non s'oda il suon; ma ci tradiva entrambi
Un'improvvido amor. - Spezzato il core
Dirlo non osa... e dirlo è forza! - o mio...
O mio fedel...
Tor. Segui, mia vita...
Ele. Addio.
Tor. E m'ami?
Ele. E perchè t'amo
Noi... lo dirò... noi ci dobbiam lasciare.
Tor. *Poco dunque ti pare*
Che infelice io sia,
Che a crescer vieni la miseria mia?
Ele. Mai d'altri non sarà; ma tua, Torquato
Esser non può Eleonora.
Tor. Oh morte!
Ele. Il vuole
Cauta prudenza; onde in obblìo sian posti
I miei deliri, e i tuoi...
Tasso!... Tu dei partir!
Tor. Dirlo... tu puoi?
Ohimè! Ben son di sasso
Poichè questa novella non m'uccide!
Ele. I cor che amore unì, destin divide!
Tor. Solo... deserto! ah! meco vieni: fuggi.
Ele. Follìa sarebbe.
Tor. E a me che resta?
Ele. Il vivo
Sublime ingegno... e il pianto mio.
Tor. Nè vuoi

A me d'empia fortuna orrendo gioco,
Premio alla fede, e refrigerio al foco
Lasciar nulla, ... o crudele?

Ele. In oro avvolti
(*gli dà un' anello.*
T'abbi i capelli miei.

Tor. O non sperato
Invidïabil dono!
D'ardenti nodi or sono
Cinto per sempre.

Ele. Rapidi gl'istanti
E inosservati fuggono agli amanti.
Fa cor ... (Oh strazio!)

Tor. E che dir vuoi, mio bene?

Ele. Che crudo è il fato ... e dirci: addio: conviene.

Tor. Sì ... per sempre!

Ele. Ah! m'odi: m'odi.
Già la morte è nel mio core;
Ma una lagrima d'amore
Il mio cener bagnerà.
Dì: ... lo spero?

Tor. Oh cruda! e godi
Nel mirarmi 'l core infranto!
Ma prometter non può il pianto
Chi più lagrime non ha.
(*con improvviso slancio di entusiasmo.*

a 2 Ah! se resta un sol momento,
Se un'addio comanda il fato,
Ai deliri del contento
Si abbandoni 'l cor beato.
A te accanto io tutto obblio
Le mie pene, il destin mio.
Tuo per sempre è questo core,
Il tuo cor sol mio sarà.
Questo palpito d'amore
Morte sola spegnerà.

SCENA ULTIMA.

Da una parte comparisce fra gli alberi il Duca, al cui fianco è Geraldini, e da un' altra la Scandiano, condotta per mano da D. Gherardo.

Ger. Solo ei non è.
Duc. Silenzio. *(fra loro sottovoce.*
Ghe. È vero, o non è vero?
Sca. Tacete.
Tor. Io di dividermi *(ad Ele.*
Forza non ho, nè spero.
Ghe. Vi basta? *(alla Sca.*
Ele. Ah! parti: ah! lasciami.
Sca. (Infido!)
Tor. Il chiedi invano.
Ger. Dalla Scandian dividesi. *(al Duc.*
Duc. Credi? *(a Ger. con ironia.*
Tor. Su questa mano
Io pria lasciar vò l'anima.
Ghe. *(È poco ancor?)* *(alla Sca.*
Ele. Più barbaro
Fai quest' addio, mia vita.
Tor. Sei mia. Sfido le folgori.
Ele. Lasciami, o imploro aita.
Tor. Vieni. Mi segui. Involati.
Da chi ti opprime.
Duc. Olà. *(con voce terribile.*
(al grido del Duc. la scena s' empie di Svizzeri armati e paggi con doppieri accesi. Quadro.
Duc. Sventura orrenda! ahi misero
Di senno uscì Torquato.
Voi lo traete in carcere. *(alle guardie.*
Dì e notte sia vegliato.
Tor. Il brando! No.
(ricusando la spada ad una guardia.
Ele. Vuoi perdermi? *(a mezza voce.*
Duc. Duchessa! *(serio.*
Tor. Il brando a te.
(gittando la spada a piedi di Ele.
Duc. Traetelo.
Ger. Placatevi.

Duc. È stolto.
Tor. Io stolto?
Ele. Oh Dio!
Sca. Pietà.
Ele. Per queste lagrime.
Ghe. e Ger. Signor.
Ele. Fratello mio.
Tor. Io stolto?
Duc. Sì.
Tor. Vò al carcere; (*al Duc.*
Ma pria rispondi a me.
O tu, che danni amore,
Di sasso il cor sortisti, o non hai core.
Sei belva in uman volto.
Se chi schiavo è d'amor tu chiami stolto.
Ma no, chè nelle selve
Sospirano d'amore anche le belve.
Voi sangue? Inerme è il petto.
Ma tormi il ben non puoi dell'intelletto.
Il senno è don di Dio;
Finchè Dio non mel toglie il senno è mio.
Ele. (Ah! fui tradita. Il perfido
Gode in secreto intanto. (*guardando Ger.*
Gli frutti sangue il pianto
Che a noi versar farà.)
Ger. Ei cadde alfin. Dileguasi
De' sogni suoi l'incanto!
Mentir m'è forza il pianto,
E simular pietà.)
Ghe. (Ohimè! Questa è una lagrima
(*toccandosi gli occhi.*
Che in giù mi gronda intanto!
Piango non uso al pianto;
L'odio, e mi fa pietà.)
Sca. (Morir mi fa quel pianto;
Nè può trovar pietà.)
Duc. (D'amore il nodo infranto
Il tempo renderà.)
Tor. (Si celi agli empj il pianto.
(*tergendosi con dispetto una lagrima.*
Lo crederian viltà.

Ele. Ah! fratel mio...
Tor. Che tenti?
Non t'abbassare ai prieghi.
Risparmia i tuoi lamenti;
Quell'aspro cor non pieghi.
Ger. Torquato ...
Tor. No, no. Guardami.
Ti leggo in cor.
Ger. Ma credi ...
Tor. Credo che in me la vittima
Del tuo furor tu vedi.
Ger. e Ghe. Oh ciel.
Tor. Vili! Lasciatemi.
Tradirmi, e pietà fingere
Eccesso è d'empietà.
Duc. Si compia il cenno. Al carcere.
Ele. Morendo il cor mi sta.
Tor. Ah! per quel pianto, il carcere
(*guardando Ele. che piange.*
Chi non m'invidierà?
Ele. e Tor. (Le smanie di quest' anima,
La crudeltà del fato,
Fremente in cor la storia
Col sangue scriverà.
E il non mertato fulmine,
L'addio così spietato
Farà versar le lagrime
In più lontana età.)
Duc. (A paventarmi imparino
Quei che scordar ch'io regno;
Sarebbe con gl'incauti
Fatal la mia pietà.
Pe' i vili, ch'or trionfano
Maturasi il mio sdegno,
Chi sogna in alto ascendere,
Destandosi cadrà.)
Ger. (Or che lo vedo in polvere
Io son contento appieno;
Di favorito orgoglio
Più pompa non farà.
Ma pure a quelle lagrime

Commosso ho il core in seno;
Ma pur non so reprimere.
Un moto di pietà.)

Ghe. (Contessa! nell'ipotesi *(alla Sca.*
Che sia 'l cervel smarrito,
Fuggite dal pericolo,
Tiratevi più in qua.
Che se divien frenetico
Tutto è per voi finito.
Guardate come è torbido!
Prudenza, per pietà.)

Sca. (No, che a novello strazio
Loco non ha Torquato.
Ma pur l' insulta un perfido
Con simular pietà.
A pene troppo orribili
Lo riserbava il fato..)
Ma piangere lasciatemi *(a D. Ghe.*
Almen con libertà.

Tor. Addio, mia vita, addio!
In ciel ti rivedrò.

Ele. M' affretto al ciel, ben mio;
Io là t' aspetterò.

Duc. Si tronchi quell' addio.
Compito il cenno io vò.

(il Tasso è circondato dagli Svizzeri. Eleonora cade svenuta in braccio della Scandiano. Il Duca con un' occhiata fiera e maestosa umilia la gioja atroce di Geraldini, e l'esultanza di D. Gherardo.

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA UNICA.

Camera destinata in carcere a Torquato. Uno scaffale di libri in disordine. Lateralmente una porta che introduce alla stanza attigua di Torquato. Un rozzo tavolino con fasci di carte, volumi, e recapito da scrivere. Una scrana. Dall'alto pende una lampada che illumina debolmente l' oscurità delle vecchie mura.

Torquato esce dalla stanza attigua concentrato in melanconica meditazione; indi Coro di Cavalieri della corte del Duca Alfonso II. in lontananza, e poi in scena.

Tor. *Qual son! qual fui?- che chiedo?- ove mi trovo?*
Chi mi guidò? - chi chiuse?
Lasso! chi mi affidò? chi mi deluse?
Per me pietade è spenta, e dove langue
Vil volgo ed egro, per pietà raccolto,
In carcer tetro e sotto aspro governo,
Fatto d' ingorda plebe e preda e scherno
Io quì languisco a morte
Favola e gioco vil d' avversa sorte!
Sull' Arno i miei nemici
Congiuran contro me; l' irrequïeto
Demone ignoto non mi dà mai pace;
Stolto me giura il mondo... e amor non tace!
Perchè dell'aure in sen
Non volano i sospir?
A te de' miei martir
L' eco verrebbe almen,
Mio dolce amore!
Stolto mi chiama, il so,
Chi al carcer mi dannò;
Ma s'ama e sempre te
No, stolto il cor non è;
Ragiona il core.
Varcato è un lustro!... e un anno!... e un' anno ancora!

Forse più a me non penserà Eleonora!
Forse... ahi! rabbia!... dà fede
All' empio grido e delirar me crede!
Empio grido fatal, per cui tradito,
Vergognando, son chiuso in queste soglie,
Ed ella piange, e i lacci miei non scioglie!

(comincia ad udirsi da lontano un Coro che va mano mano avvicinandosi alle mura del carcere.

Coro Viva il Tasso!

Tor. Lontan... lontan... m'inganno?
Echeggiava il mio nome!

Coro In Campidoglio
Crebber lauri alla sua chioma.

Tor. Che ascolto!

(si apre con fragore la porta in fondo, ed entrano in folla i Cavalieri, e circondano il Tasso.

Coro Da quel colle ov' ebbe il soglio
La sua man ti stende Roma.
Là veloce affretta il passo;
Che al tuo crin serbata è, o Tasso
L' invidiata eterna fronda
Che Petrarca incoronò;
Nè del Tebro sulla sponda
D' altro vate il crin cerchiò.
Sciolto sei; serena il ciglio
Dell' Orobia illustre figlio;
Che di principi un senato
Sul Tarpeo t' ha destinato
Sempre-verde ambito serto,
Cui sfrondar non può l' età.
Sarà emblema del tuo merto
Un' allor che non morrà.

Tor. Ah! - ch' io respiri! - È troppa gioja! - meco
Goffredo è sul Tarpeo! - fra tante e tante,
Che per lui, m' ebbi in cor barbara spine
Una fronda d' alloro io colgo alfine! -
Eleonora! ora nel dirti: addio,
Pari a te sono, ho una corona anch' io.

Coro Vieni.

Tor. Verrò; ma da lei volo. Io voglio
Da lei saper se a lei m' innalza questa
Rara, non compra, ardua corona...
Coro arrestandolo) Arresta.
Non rispondono gli estinti
Dell' avel dai muti marmi;
Nè per lagrime, o per carmi
Cener freddo mai parlò.
Tor. dolorosamente colpito all' annunzio inatteso.)
Ella spenta! Io l' ho perduta? -
Son deserto sulla terra!... -
„ Ah! per voi fia sempre muta;
„ Nel mio cor l' ascolterò.
„ Parlerà. Ne' sogni miei
„ Lascerà la terza stella;
„ Meno altera e assai più bella
„ Al suo fido tornerà.
„ Ah! la veggo! ah! sì... tu sei!
(inginocchiandosi.
„ Ecco il lauro a piedi tuoi.
„ Fu il sospiro degli eroi;
„ Ma, te spenta, orror mi fa.
Coro Piangesti assai, Torquato:
(facendo sorgere Tor.
Apri alla gloria il core.
Mira del tempo alato
Il genio voratore.
Del sacro allor coll' egida
Sfida il poter degli anni;
Rompi l' obblìo de' secoli
Con gl' indomati vanni.
E l' epico tuo verso
Per l' aere echeggerà
Fin quando l' universo
Come minuta polvere
Disciolto crollerà.
Tor. Invidi, dileguatevi;
Roma immortal mi fa.
Tomba di lei, che rendermi
Seppe beato e misero,
Un fiore ed una lagrima

Io spander vo su te.

Coro Vieni al Tarpeo: non piangere;
Onor t'impenni 'l pie.

Tor. Si: dell'onor al grido
Volo del Tebro al lido...
Non vi sdegnate, o Cesari;
V'è un lauro ancor per me.

Coro T'affretta; il fato barbaro
Si cangia alfin per te.

Quadro.

Fine del Melo dramma.

1834.